



LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA

Qui non palazzi, non teatro o loggia ma'n lor vece un abete, un faggio, un pino. Tra l'erba verde e'l bel monte vicino levan di terra al cielo nostr'intelletto. (Francesco Petrarca)



ANNO XX n. 235 FEBBRAIO 2019

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

INDIFFERENZA, COMPLICITÀ, CONDIVISIONE

Il 27 di gennaio è stato il giorno della memoria, per non dimenticare la Shoa e poi l'antisemitismo, il razzismo e l'intolleranza, tornate improvvisamente alla ribalta. Si dimentica subito per poi piangere lacrime d'ipocrisia ed egoismo. Sono lacrime dell'umanità, di quella parte che non soffre o soffre di meno, e lasciamo stare i coccodrilli che sono animali e non piangono per queste cose, spesso gli animali sono più nobili di cuore degli uomini.

Il nostro Presidente, Mattarella, dai capelli bianchi e dal cuore straziato, ci ha ricordato: "...sul come il girarsi dall'altra parte e fingere di non sentire e non vedere .. siano state delle forme di complicità verso lo sterminio ebraico ...e ...il pericolo di oggi dell'indifferenza che resta un male tra i peggiori".

Andrea Camilleri, il padre del commissario Montalbano, ha gridato: "Non in nome mio. Io mi rifiuto di essere un cittadino italiano complice di questa nazista volgarità".

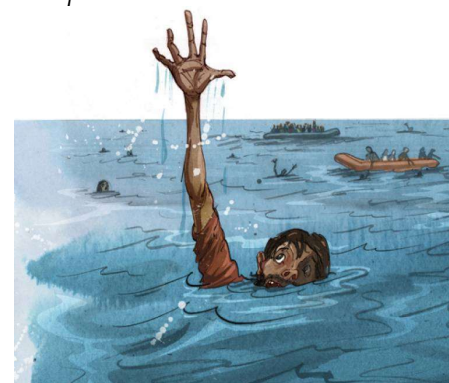
Si riferiva al come e il perché siano state gestite le emergenze dei migranti in questi giorni. Certo, alcuni non condividono, ognuno ha la libertà e il diritto di farlo, ma adesso si tratta di coscienza, di quella parte essenziale che ci fa diversi dagli animali. La coscienza è al di sopra della quotidiana individualità che spinge alla contrapposizione, alla diversità d'opinione, e l'opposto della coscienza è la disumanità che ha origine, appunto, con la indifferenza.

Volgo un pensiero a Charles Darwin, l'uomo che scrisse *l'Evoluzione della specie*, duecento anni fa.

Egli affermò che l'uomo e gli animali, come le piante e tutto ciò che vive sulla Terra, sono tali, come li vediamo oggi, perché evoluti per caso e necessità. L'uomo è quello di oggi, perché è stato capace, più di altro e di altri, ad adattarsi (la necessità) e a prendere al volo (il caso) le occasioni naturali e casuali che lo hanno fatto progredire nell'ingegno, acquisendo capacità e sentimenti (la coscienza). Attenzione, come rileva Darwin, in questa evoluzione sono andati avanti soltanto gli individui più adatti, cioè quelli che meglio sfruttano le risorse dell'ambiente vicino e quando non le trovano sono capaci di andare altrove e prendere tutto di cui hanno bisogno. Questi uomini si definiscono gli eletti e formano, oggi, popoli e masse che spesso si girano dall'altra parte. E succede sempre, quando in gioco entra la coscienza. A questo punto si fanno spazio l'egoismo e l'intolleranza, che sono stati i primordiali valori acquisiti che hanno sottomesso o eliminato i deboli, scatenate infamie eterne, distruzioni, genocidi. Si comincia sempre con l'indifferenza, come oggi per gli sfortunati esseri umani che si mettono in viaggio sfidando atrocità e morte, poi ci sarà la complicità e poi la condivisione. E poi, più nulla di umano. E un giorno celebreremo per ricordare un'altra memoria: 'i Massacri del Mediterraneo', per ricominciare sempre daccapo.

LA PAGELLA

La portavi cucita sul petto – medaglia al tuo valore risorsa estrema per avere almeno un poco di rispetto - l'orgogliosa pagella di scolaro tu, solitario ragazzino perso nell'immensa incertezza del migrare, corpicino in balia d'infide forze. Non t'è servita a salvarti la vita ma t'è rimasta stretta sopra il cuore fedele come il cane di famiglia a custodir del tuo abbandono l'onta e finalmente sbatterne l'orrore in faccia all'impunita indifferenza della presente comunità d'automi.



E' un commento di Aldo Masullo, filosofo, 95 anni, napoletano che ha voluto ricordare la triste e commovente vicenda di un ragazzo quattordicenne del Mali, annegato nel 2015. La pagella era nascosta in una tasca della giacca, cucita per far sì che arrivasse integra alla fine del viaggio e magari lo rappresentasse come un meritevole studente.

Doveva essere un lasciapassare, un passaporto che gli aprisse le porte dell'Europa e dargli la possibilità di una vita dignitosa senza fame né guerra. Invece, i suoi sogni e le speranze per il futuro, come per i suoi coetanei che hanno avuto la fortuna di nascere nella parte del globo meno complicata, sono rimasti con lui nelle acque gelide del mare.

Ci chiediamo 'chi l'ha ucciso'? Il mare? No! L'ipocrita coscienza di noi tutti.

LA NASCITA DI GESU' BAMBINO SUL CHIANIAELLO

Di anni ne sono passati, i km percorsi sui sentieri ormai non si contano più, ma è sempre vivo in noi Moscardini il desiderio di finire l'anno e iniziare quello nuovo con la tradizionale "Levata del Bambinello", manifestazione che si teneva anni addietro al convento di San Nicola di Minori, con gli indimenticabili amici, Baldassarre, Salvatore e Angioletto.

Per ragioni non ben definite i Moscardini, non sono stati messi più in condizione di potervi partecipare.

Non ci hai mai spaventato il gelo, il freddo o la pioggia, era una tradizione andare al convento, tutti aspettavamo l'evento...ma non ci siamo scoraggiati ed ecco arrivare l'idea..."Presidente Modestino, perché non la facciamo sul nostro amato Chianiello?" Proposta accettata con entusiasmo sia dal presidente che da tutti i Moscardini, l'idea piacque. Eduardo, il promotore, inizia ad organizzare coinvolgendo subito don Enzo Buono, sacerdote e montagnaro verace, parroco della chiesa di San Bartolomeo Apostolo di Corbara.

Il 21 Dicembre dai cancelli di via Monte Taccaro alle ore 15, si mosse un numeroso gruppo di Moscardini e devoti fedeli, arrivarono sul Chianiello, dove don Enzo celebrò la santa messa. Il Bambinello fu portato in processione per i luoghi del Chianiello finendo con la benedizione della valle. Mancava il suono delle campane ma l'atmosfera era la stessa di San Nicola.

Sabato 12 gennaio alle ore 19.30 si è ripetuta la processione sempre con partenza dai cancelli di monte Taccaro. Fortuna per me, questa volta sono stata presente, insieme ad alcuni moscardini ci siamo avviati verso le scale "del sentiero della pace" e abbiamo acceso un fuoco per poter proteggerci dal freddo che non era troppo pungente. Arrivò Eduardo con il parroco e numerosi amici, accensione delle fiaccole e salita verso il Chianiello con don Enzo che portava nelle mani il Bambinello che con il suo volto delicato ci guidò verso la salita. Ci prese una forte emozione nel buio della ormai notte, ci rischiaravano le luci delle fiaccole, uno spettacolo suggestivo tra il buio della natura e il volto del Bambinello

illuminato dalla luce tremula dei ceri. Iniziammo spediti a salire, qualcuno, dopo poco, invocò di fermarci un momento e fu qui che don Enzo fece una riflessione..."La nostra salita è la discesa verso Dio nel giorno del suo battesimo". Arrivammo al caldo del rifugio, dove pregammo, per finire con il Magnificat e il Te Deum come lode al Signore.

Riaccendemmo le fiaccole e don Enzo ci invitò a metterci in fila per due per accompagnarlo in processione sul Chianiello illuminato dalla luna e dal fuoco acceso da Pistone. Siamo stati tutti catturati da un'emozione grandissima perché sentimmo la presenza di Cristo e il buio del Chianiello rese ancora di più la processione un evento indimenticabile.

Ci disponemmo in cerchio per accogliere la benedizione del parroco. Si accesero i fuochi pirotecnici e tutti ad immortalare con il cellulare per poter "wazzappare" con gli amici che ci seguivano via Facebook o sul gruppo. Si aprì anche un piccolo rinfresco con pandoro, panettone e spumante. Immane la foto di rito vicino alla Croce con fiaccole accese per illuminare il Bambinello.

Cari moscardini, io ringrazio il presidente per aver permesso di vivere questa grandissima emozione, Eduardo e don Enzo, e tutti quelli che hanno partecipato, a questo evento: "La nascita di Gesù bambino sul Chianiello"

Buona montagna a tutti.

Concetta Orlando



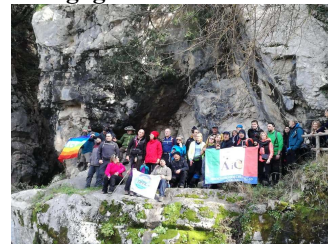
MOSCARDINI di GENNAIO



Moscardini ad Auschwitz



Orgoglio di Moscardino



Moscardini tra Roscigno e le sorgenti del Sammaro

I Moscardini riprendono il cammino

Dopo le abbuffate del periodo natalizio i Moscardini sono ansiosi di riprendere il cammino, anche se molti non si sono mai fermati, neanche nei giorni di festa. E così mentre il giorno della Befana le attività ufficiali riprendono sotto la guida del Cappit che dirige il gruppo verso la Montagna spaccata, i neo accompagnatori regionali, freschi di titolo, si cimentano in vari sopralluoghi per affrontare le prove pratiche da sostenere durante il primo anno di prova. E così Cucco e Carmine vanno a testare il cammino che partendo dal Corpo di Cava scende giù verso Dragonea e risale verso il Monte Falerio per poi tornare al punto di partenza risalendo il sentiero che conduce al mitico 300. Dal punto di snodo si procede in direzione opposta all'Avvocata per fare rientro al Corpo di Cava. Il sopralluogo dei due provetti accompagnatori va a buon fine, tant'è che i due affrontano il battesimo da accompagnatori il 20 gennaio quando sotto l'attenta sorveglianza di Giuseppe Gargano, conducono un gruppo di 38 persone lungo il bellissimo sentiero. E poco importa se un abbondante acquazzone ha impedito la scalata al Falerio, la giornata è stata comunque molto piacevole ed impreziosita dalla visita all'Abbazia Benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni che ha destato l'interesse di tutti i partecipanti per i meravigliosi tesori che custodisce. Intanto, altri tre neo accompagnatori, avviano i sopralluoghi sul Cammino dei Briganti dei Monti Alburni presentato all'esame sostenuto lo scorso primo dicembre. Il 13 gennaio Donato, Francesco II e Giacomo percorrono il primo passo della prima tappa del cammino che parte da Sant'Angelo a Fasanella e, passando per Corleto Monforte, giunge a Roscigno Vecchia.

Il cammino parte dal centro del paesino, dalla piazza Ortale, dove s'imbocca la provinciale s.p. 12c e, superato il Municipio che rimane sulla destra, procede fino al bivio successivo dove si prende la stradina sulla destra in discesa e la si percorre sempre sull'asfalto per circa 500 mt proseguendo sempre dritto e percorrendola fino al bivio successivo dove, sulla sinistra, si imbecca il sentiero 314 segnalato nella carta dei sentieri del Parco del Cilento e del Vallo di Diano.

Il sentiero prosegue in linea retta senza particolari deviazioni. Dopo pochi minuti si attraversa un ponte romano ben conservato. Per un breve tratto il sentiero costeggia un fiume affluente dell'Auso e prosegue, sempre in piano per circa 40 minuti. Poi inizia una leggera salita in gradoni di pietra. Subito dopo si attraversa un altro ponte in pietra che segnala l'ingresso in Corleto Monforte dove, al termine di un tratto in salita finisce il sentiero 314 che sbuca sulla Via Forese dopo aver percorso complessivamente 4,5 km. Qui è possibile visitare il Museo Naturalistico degli Alburni che si trova proseguendo sulla destra su via Forese 16 e ospita una collezione con oltre duemila esemplari di specie animali diverse principalmente europee. La varietà delle specie animali stupirà ogni visitatore che potrà riconoscere esemplari tra i più rari e affascinanti tra cui è presente anche un esemplare di Moscardino.

Uscendo dal museo si ritorna su Via Forese, che attraversa il centro storico che merita di essere visitato con calma prima di giungere al centro cittadino dove ci concediamo una breve sosta in uno dei bar presenti lungo la provinciale e dove raccogliamo un pò d'informazioni utili per il proseguimento del cammino.

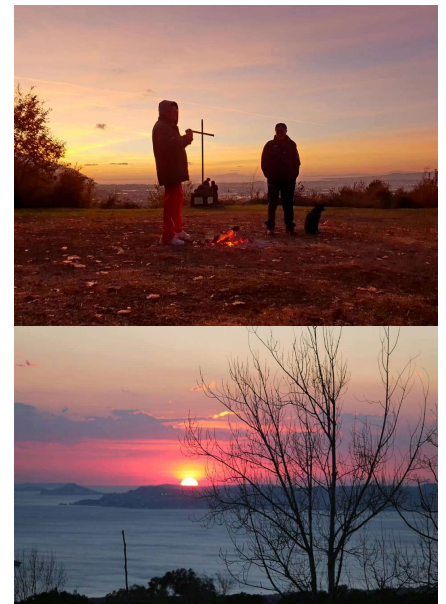
Qui ognuno dice la sua, ma alla fine cerchiamo di seguire le mappe ed il buon senso e riprendiamo il cammino imboccando la S.P. 12c proseguendo sull'asfalto fino al bivio che si trova nei pressi del cimitero di Corleto. Pochi metri prima del bivio, sulla destra, s'imbocca una stradina, sempre su asfalto da percorrere fino al bivio successivo dove s'imbocca la stradina a destra ancora su asfalto fino all'inizio del sentiero 518 che si prende su una stradina sterrata sulla sinistra. Alla fine dello sterrato si riprende la strada asfaltata proseguendo verso destra, la si attraversa, e si imbecca dopo pochi passi il sentiero che sale su una rampa sterrata.

Il cammino prosegue sulla sterrata in salita per un pò, poi torna in piano fino al prossimo bivio da imboccare sulla destra. E' a questo punto del cammino che le tracce del sentiero si perdono e, sebbene fossimo riusciti a trovare la strada giusta per riprendere il 518 ci rendiamo conto che è necessario rifare questo tratto per segnarlo e renderlo più agevole per chi viene con l'intenzione di non perdersi. Alla fine del sentiero 518, dopo circa 7 km da Corleto, arriviamo a Roscigno Vecchia. Nonostante la pioggia e il sentiero semi allagato nell'ultimo tratto prima della case diroccate, l'arrivo a Roscigno da questa parte ci dà un'emozione intensa. All'arrivo a Roscigno Vecchia ci ritroviamo immersi nel passato, come alla fine di un viaggio nel tempo. Qui tutto è rimato com'era agli inizi del '900 quando il paese fu abbandonato per essere ricostruito più a monte per evitare i gravi problemi di dissesto idrogeologico e dei conseguenti fenomeni franosi.

La prima tappa è andata, va perfezionata nel tratto da segnare, ma la strada del cammino è partita, siamo già pronti per la seconda... Si riparte da Roscigno Vecchia per proseguire verso Sacco! Buon cammino.

Giacomo Cacchione

Tramonti dal Chianiello



L'ISOLA DEL PINGUINO DAL CIUFFO DORATO

Poco lontana dalla più famosa isola di Sant'Elena, dove trovò la morte da esule Napoleone Bonaparte, sta Tristan da Cunha, un'isola vulcanica, una delle più remote terre della Terra, non ha né porto né aeroporto.

La si raggiunge con nave da Città del Capo dopo sei giorni di navigazione; la nave si ferma al largo e le scialuppe traghettano sulla terraferma passeggeri e merci. Fu vista per la prima volta dal navigatore portoghese Tristao da Cunha che senza sbarcarvi le diede il proprio nome nel 1506. Niente di particolare, se non per una vicenda incredibile che tutt'oggi incuriosisce noi italiani. Su quell'isola vivono 297 abitanti che si distinguono tra loro per otto cognomi e due di questi sono italiani: Lavarello e Repetto.

Come sono arrivati i loro antenati che erano di Camogli? Torniamo indietro.

Il 3 ottobre del 1892 il brigantino a palo 'Italia', di un armatore ligure, che era partito da Liverpool con un carico di carbone, a causa di un incendio divampato per autocombustione del carbone, era in balia delle onde alte dell'Atlantico. L'equipaggio di 16 membri si prodigò per sei giorni nel tentativo di spegnere l'incendio senza riuscirci.



La situazione peggiorava sempre di più, la navigazione si trasformò in emergenza, la visibilità, a causa della nebbia, era scarsa. Banchi di alghe indicavano che la terraferma, da qualche parte, era vicina. Arrivò la notte. Il capitano riuscì a compiere un'osservazione astronomica, appena fu giorno, il veliero si trovava a 8 leghe (40 Km circa) a est dell'isola di Tristan. Intanto il vento si era levato e alte onde spazzavano la coperta, l'incendio continuava, per fortuna alle 15 s'individuò una linea bianca all'orizzonte. Erano i frangenti dell'impatto delle onde contro la scogliera di lava, era l'isola, la loro unica speranza. Il capitano calcolò che se naufrago doveva essere, doveva cercare un luogo senza pericolo di andare a finire contro gli scogli e governò con perizia il brigantino fino a farlo arenare a 60 mt dalla spiaggia, dall'altro lato dell'isola.

I pochi abitanti di Tristan, all'epoca se ne contavano 96, si prodigarono nel salvataggio dell'equipaggio. Tutti furono portati a terra sani e salvi. Dopo più di tre mesi, il 21 gennaio del 1893, i naufraghi furono recuperati dalla nave Wild Rose che li trasportò a Città del Capo da lì successivamente rientrarono in Italia.

Tre marinai vollero restare sull'isola, innamorati di tre donne, si chiamavano Gaetano Lavarello, Andrea Repetti e Agostino Lavarello, tutti di Camogli. Quest'ultimo, pur innamorato di una bella ragazza, preferì ritornare in Italia dopo quattro mesi, colto da nostalgia per la mamma e per la sua terra.

Gaetano Lavarello e Andrea Repetto sposarono le due ragazze, Frances Green e Jane Glass e s'integrarono facilmente nella comunità. Dopo alcuni mesi il vulcano entrò in eruzione. Le colate laviche furono abbondanti, fortunatamente si fermarono a poca distanza dall'abitato, ma distrussero i campi di patate, unica coltivazione dell'isola con pochi alberi da frutta.

Gaetano, da solo, con una barca a vela approdò nella vicina disabitata isola, Inaccessible Island, e colonizzò nel giro di poche settimane dei campi piantando patate ed altre erbe domestiche. Al ritorno ebbe i ringraziamenti di tutti. Andrea Repetto ebbe dal suo amore sette figli, morì sull'isola nel 1911.

Gaetano Lavarello ebbe sei figli e morì nel 1952.

Non si pentirono mai della loro scelta.



Il legame con Camogli non s'interruppe mai, sull'isola remota, negli anni trenta fu costruito un piccolo ospedale che porta il nome 'Camogli' ed oggi una strana parlata dialettale, tra l'inglese e il dialetto ligure levantino viene parlato da gran parte della gente locale, continuando a mantenere viva nella memoria l'epopea di quel pugno di marinai liguri perduto in quel remoto angolo dell'Oceano Atlantico.

E se vogliamo assaggiare delle aragoste, ricordate che le più prelibate vengono dall'isola di Tristan